



Passi da compiere

In un recente comunicato scrivevamo: il movimento operaio con le sue lotte ha dato un importante contributo alla caduta di Berlusconi, ma non è stato determinante, a conferma del celebre motto di Marx: «Il proletariato o è rivoluzionario o non è».

Le cause di questa situazione sono note. Conosciamo gli effetti della politica di divisione, di ricatto e di corruzione perpetrata dal governo reazionario e dai suoi complici per spezzare l'unità del movimento operaio. Conosciamo le responsabilità dei riformisti, che hanno scongiurato con ogni mezzo la spallata decisiva della classe operaia, preoccupati delle conseguenze.

Il riformismo e il revisionismo in Italia hanno forti tradizioni, si presentano sotto molteplici forme, si tingono sempre più del lurido colore del nazionalismo e dello sciovinismo. Ciò indubbiamente è causa dei ritardi e delle difficoltà del fattore soggettivo della rivoluzione.

Ma è sui limiti intrinseci del movimento comunista che dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Il principale fattore soggettivo della rivoluzione è il Partito comunista. Tale problema in Italia non potrà essere risolto finché i sinceri comunisti, gli elementi migliori del proletariato, non si separeranno, apertamente, risolutamente e definitivamente dal riformismo e dall'opportunismo.

Questa è la prima condizione per riaggregarsi, per tracciare una linea politica capace di contrapporsi alle correnti che collaborano con la borghesia, per contrastare la loro influenza nel movimento operaio.

Chi a parole si dice comunista, ma non si decide a compiere questo passo, rimanendo unito ai Diliberto e ai Ferrero, ai Rizzo e ai Turigliatto, ai Bersani e ai Vendola, alle correnti economiciste e estremiste, rinnega la prima condizione per essere comunista: la rottura con gli opportunisti. Perpetua così l'illusione dell'unità con i traditori e i deviazionisti, in nome della quale si è finora impedito alla classe operaia di ricostruire il suo reparto di avanguardia, organizzato e cosciente.

- segue a pag. 2 -

Abbasso il governo "tecnico" imposto dal capitale finanziario per far pagare ancora la crisi ai lavoratori



Fronte unico di lotta per respingere l'offensiva dei padroni e i diktat di UE-BCE-FMI!

Il tallone d'Achille del governo Monti

Il carattere di classe del "gabinetto tecnico" è ampiamente dimostrato dalla biografia del capo del governo e dei suoi membri: personaggi legati ai centri del potere imperialista, banchieri come Passera, rappresentanti dei padroni... alla faccia del conflitto di interessi! E' palese il segno della pesante ingerenza USA e NATO, oltre a quella del Vaticano, nella vita politica italiana. Inquietante la nomina di un ammiraglio alla Difesa.

Come ha detto il portavoce dell'UE, conta il programma. E il programma di questo governo è la lettera di Trichet e Draghi, altri tagli alle pensioni (mettendo giovani contro anziani per peggiorare le condizioni di entrambi), privatizzazioni, tasse antipopolari, allo scopo di salvare i monopoli capitalistici, i veri responsabili della crisi economica.

Il fatto che la FIAT abbia esteso il modello Pomigliano in tutti gli stabilimenti appena insediato Monti, la dice lunga su come i capitalisti si sentano favoriti da questo governo.

Le misure pubblicizzate sul taglio dei costi della politica e mini-patrimoniale sono solo fumo negli occhi delle masse popolari per conservare i privilegi di quella minoranza che opprime e sfrutta la maggioranza. Con il governo Monti non ci sarà né crescita né equità, ma si aggraveranno la recessione e il parassitismo, si approfondirà l'abisso sociale. Aumenterà il numero delle famiglie che non arrivano alla fine del mese.

La graduale liquidazione delle libertà democratiche, così come il

Lavoro, diritti, giù le mani dalle nostre pensioni! Devono pagare i ricchi!



commissariamento di UE-BCE-FMI, proseguiranno di pari passo alle guerre di rapina.

Il governo imposto dall'oligarchia finanziaria e sorto sotto la tutela di "re Giorgio" Napolitano, ha l'appoggio plebiscitario di quasi tutti i partiti della borghesia e dei vertici sindacali. Dopo anni di flirt, i neoliberalisti e i social-liberisti sono convolati a nozze per sostenere gli interessi del grande capitale. Fra di loro non vi sono contraddizioni sulle questioni fondamentali.

Il governo Monti però non potrà avere, per le sue natura e il suo programma di saccheggio sociale, il sostegno della classe operaia, delle masse lavoratrici, dei giovani senza futuro.

Lo scarso consenso di cui gode - costruito dai media di regime - svanirà quando le masse vedranno le manovre che saranno approvate col pretesto della riduzione del debito. La calma non durerà a lungo, dall'attesa si passerà alla protesta, il malcontento esploderà.

Questo è il punto debole del governo "tecnico", forte in

Parlamento ma fragile nei posti di lavoro e nelle piazze. Qui dobbiamo insistere, sviluppando l'unità di azione degli operai, dei lavoratori, dei giovani.

Nel nuovo scenario politico è indispensabile riportare sul fronte di lotta le masse sfruttate.

Avanti dunque con gli scioperi e le manifestazioni per il lavoro, per i nostri diritti democratici, per i contratti nazionali, per il salario, contro i tagli a pensioni e servizi sociali, per difendere i nostri interessi e il nostro futuro. Denunciamo i cedimenti e le smobilitazioni, come la rinuncia della Camusso a manifestare il 3 dicembre.

Raccogliamo le nostre forze, difendiamoci col fronte unico dal basso, moltiplichiamo le mobilitazioni, costruiamo Comitati operai e popolari, per ampliare la partecipazione unitaria, per decidere dal basso, mettendo alle corde i collaborazionisti.

Negli anni scorsi la capacità di resistenza della classe operaia e delle masse popolari, ha impedito a Berlusconi di consolidare un regime

reazionario.

Ora dobbiamo mettere in crisi le imposizioni e gli equilibri politici del capitale monopolistico finanziario, impedire che il governo Monti vada avanti nel suo programma antioperaio.

Nella lotta si deve sviluppare il dibattito per avere chiaro qual è il governo di cui la maggioranza della popolazione ha bisogno: il governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati, che si basi sulle organizzazioni della classe, che sia lo sbocco del fronte unico di lotta del proletariato.

Un governo forte, risoluto, che espropri i monopoli capitalisti, requisisca le fortune dei parassiti, socializzi i principali mezzi di produzione e di scambio, favorisca il controllo e la vigilanza della classe operaia, spezzi l'apparato oppressivo borghese assieme alle catene dello sfruttamento.

Un governo che non abbia addentellati con le forze della reazione e dell'imperialismo, ma sia espressione dell'egemonia del proletariato per battere la borghesia, per affrettare la sua sconfitta definitiva.

Passi da compiere - segue dalla prima

Sia chiaro: non si tratta della sorte di alcuni capi, la cui politica riscuote la nostra implacabile critica. Si tratta della sorte di milioni di operai. Non sarà possibile risollevarla, non si potrà ritrovare l'indipendenza di classe, finché non si spezzerà quella catena politica e ideologica che tiene avvinto il proletariato alla borghesia. Una catena che passa per le mani dei riformisti e dei revisionisti, e che in parecchi

vogliono conservare intatta.

Adottando il metro degli interessi e delle necessità della lotta di classe rivoluzionaria, non è possibile nemmeno giustificare gli elementi della "diaspora" che stanno in finestra auspicando che "tutti siano d'accordo", lasciando campo libero all'eclettismo e al trozkismo; neanche si può approvare chi perpetua il sistema dei circoli locali a scapito dell'unità con il

proletariato rivoluzionario internazionale.

In realtà, chi si rifiuta di compiere scelte precise, chi aspetta le calende greche, troverà sempre giustificazioni per la sua inazione, scaricando sulle spalle altrui le proprie responsabilità.

Eppure è lampante che senza compiere passi avanti nell'unificazione, sulla base del marxismo-leninismo, unico strumento capace di dare

coscienza alle potenzialità del proletariato, senza sviluppare un serio lavoro teorico-pratico, senza legarsi strettamente agli elementi avanzati della classe, non si potrà giocare un ruolo nelle situazioni esplosive che l'acutizzarsi della crisi capitalistica crea, non si potrà dar vita a un'organizzazione preparatoria del Partito e tanto meno agevolare lo sviluppo storico. Dividersi per unirsi, questo è il passo da compiere.

Il contratto va riconquistato con la lotta

I metalmeccanici hanno approvato a grande maggioranza l'ipotesi di CCNL presentata dalla direzione FIOM. Era un buon documento? No, era un'ipotesi dai contenuti arretrati, che riflette la linea conciliatrice della direzione riformista e socialdemocratica.

L'aria che tirava si era capita nell'assemblea nazionale di Cervia. I capi della FIOM hanno deciso la rinuncia alla lotta contro l'accordo del 28 giugno, l'accettazione della durata triennale del CCNL, il raffreddamento delle lotte durante le trattative, dando così un colpo alle capacità di lotta degli operai. Inoltre, la richiesta del 25% di Tfr in più per i precari espulsi, contraddice la precedente impostazione in difesa dell'occupazione ed apre un pericoloso precedente. Non a caso, nei sindacati gialli si è parlato con soddisfazione di "disgelo".

Nei fatti la direzione della FIOM si è accodata alla Camusso, ha emarginato ed espulso gli operai e

più combattivi, ha attaccato le RSU che hanno espresso il dissenso sull'ipotesi di piattaforma.

Il voto della massa operaia è stato certo un voto "obbligato", frutto dei rapporti di forza esistenti, fortemente a vantaggio dei padroni. Ma in questa scelta non leggiamo un segnale di resa a Confindustria e governi padronali. Tutt'altro.

Con il loro voto, gli operai hanno comunque rivendicato la volontà di avere il CCNL per una categoria che produce la ricchezza, ma vive una realtà fatta di bassi salari, ritmi di lavoro elevati, fatica, stress, danni alla salute, discriminazioni di genere,



precarizzato per i giovani, turni massacranti, autoritarismo padronale e in periodo di crisi un mare di CIG e licenziamenti.

Il CCNL è stato negato dai padroni e dai loro servi ed ora si tratta di riconquistarlo.

Questo sarà possibile solo con la mobilitazione dal basso, gli scioperi e la lotta più dura, intransigente e unitaria contro i capitalisti, per la difesa degli interessi economici e politici di

classe, rifiutando ogni ulteriore cedimento e denunciando con forza le responsabilità delle dirigenze conciliatrici.

Nelle assemblee, in ogni occasione, va riaffermato il no ai licenziamenti e va ribadita (con mozioni, ordini del giorno, ecc.) la solidarietà di classe.

Ciò è importante perché costituisce un segnale non solo ai padroni e ai loro rappresentanti (incluse le direzioni sindacali collaborazioniste), ma soprattutto agli altri settori della classe che stanno resistendo.

La vertenza contrattuale sarà tutta in salita. La disdetta degli accordi da parte della FIAT fa capire qual è la volontà degli industriali. Solo con la lotta intransigente si porterà a casa un contratto degno di questo nome.

Occorre che gli operai metalmeccanici affermino l'unità di lotta dal basso, assestando a forza di scioperi duri colpi ai padroni e al loro nuovo governo dell'alta finanza. Non molliamo, organizziamoci per non fare più passi indietro.

Basta sacrifici!

Dall'avvio della crisi nei settori manifatturieri, nel 2008, le ore di cassa integrazione registrate sono state poco meno di 3 miliardi e 300 milioni. La cassa integrazione ha significato una decurtazione di circa 22 mila euro pro-capite per i cinquecentomila operai colpiti, per un totale di 11,4 miliardi di euro di salari tagliati.

Il crollo della produzione industriale a settembre e i dati sulla cassa, prefigurano un 2012 fatto di stagnazione e disoccupazione.

Ciò farà sì che gli operai si impoveriranno ancor più, e una parte di loro cadrà nella miseria. Il taglio dei salari e dei posti di lavoro non è finito con Berlusconi. Nel programma del governo Monti non c'è nessuna risposta per i circa 190 tavoli di crisi aperti. In compenso ci sono nuovi assalti a salari, pensioni, diritti e più tasse per la povera gente.

Siamo stupefatti di fare sacrifici e di pagare per i capitalisti e i parassiti che hanno creato la crisi e poi l'hanno scaricata sui lavoratori. Sono loro gli artefici della crisi e sono loro a doverla pagare!

Esigiamo un'imposta sui redditi fortemente progressiva, con completa detassazione del salario; il recupero dell'evasione e delle frodi fiscali; un'elevata tassazione sui capitali esportati, i guadagni speculativi, i patrimoni; la cancellazione di privilegi, stipendi e pensioni d'oro di parlamentari, amministratori burocrati e manager; il taglio delle spese militari e delle prebende del Vaticano; l'aumento del 20% di salari, stipendi e pensioni dei lavoratori! Salario pieno e senza limiti temporali per i cassintegrati. Reddito ai disoccupati! I soldi ci sono e vanno usati per le necessità sociali, non per i monopoli.

Sciopero generale contro il fascismo in fabbrica

La FIAT è sempre stata in Italia il battistrada della reazione politica. Per questo la decisione di Marchionne di stracciare tutti i contratti dal 1° gennaio 2012 non deve meravigliare, nè essere interpretata come una questione "tecnica" conseguente all'uscita da Confindustria.

Si tratta di una lucida strategia antioperaia, di cui l'intesa-truffa di Pomigliano è stato il primo passo. Una strategia che avuto la copertura politica di Berlusconi prima e di Monti poi.

L'obiettivo è quello di costringere la classe operaia al più brutale sfruttamento, spezzare la sua resistenza, toglierle libertà e diritti, creare in fabbrica un clima di terrore per imporre un solo potere, quello del padrone.

Marchionne già si trova sul terreno del fascismo. La sua politica di cancellazione del CCNL, sarà seguita da altri padroni interessati alla

soppressione di qualsiasi livello di organizzazione indipendente della classe sfruttata.

Si tratta di una linea che si vuole estendere a tutti i lavoratori, a tutta la società.

Appellarsi ad un Parlamento filocapitalista e di "unità nazionale" non serve a nulla. Solo la classe operaia può dare la risposta che serve, rompendo gli steccati riformisti, guadagnando alleanze preziose.

Nostro compito è unire le masse sfruttate e stringerle in un ampio fronte di lotta, per ribaltare la situazione.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici del 16 dicembre è un passaggio importante per far saltare il disegno padronale. Ma non basta: occorre proseguire ed estendere la mobilitazione all'intero proletariato. Lo sviluppo dell'opposizione di classe all'interno della Fiom e degli altri sindacati sarà elemento fondamentale in questo senso.

Unità del movimento operaio e popolare contro il neoliberalismo e il social-liberismo

Esiste oggi in Italia lo spazio per un fronte popolare che riunisca le forze politiche, sindacali, sociali, studentesche, che si oppongono ai diktat dell'oligarchia finanziaria e ai suoi governi?

Noi diciamo di sì. Questo spazio politico, nell'attuale situazione, è perfino più ampio di prima.

Per poterlo occupare ed affermare una prospettiva di rottura col sistema attuale, è decisivo affrontare la questione della debolezza, della dispersione e dell'im maturità politica ed ideologica della sinistra.

Finora c'è stata unità su alcune rivendicazioni, su questioni particolari, ma non su obiettivi e questioni generali. In larga parte ciò è dipeso dalla subalternità al riformismo. Eppure in ampi settori del movimento operaio e popolare è ben viva l'aspirazione all'unità. Essa è in effetti la condizione basilare per la difesa dei nostri interessi e diritti dall'offensiva capitalistica, per affermare nella lotta prospettive più avanzate.

Si tratta dunque di creare un blocco, una coalizione di forze di

classe e popolari, che resista e offra un'alternativa politica all'unità delle forze borghesi che si sostanzia nell'appoggio bipartisan al governo Monti.

Questo processo di unità politica delle forze che si rifiutano di pagare il debito "pubblico" e la crisi capitalistica, può crescere a condizione che si metta in relazione diretta con la realtà delle masse lavoratrici e favorisca lo sviluppo della mobilitazione contro il governo Monti e le politiche capitalistiche e di guerra dell'UE e della NATO.

L'assemblea nazionale dello scorso 1° ottobre ha lanciato una piattaforma in cinque punti. Nonostante i suoi limiti, ha avviato un percorso volto a creare un movimento politico e sociale, su un asse di opposizione frontale al liberismo in tutte le sue declinazioni.

Questo fronte comune può e deve



approfittare della situazione per aprire un confronto pubblico su temi di fondo e diventare un polo di attrazione e di opposizione a livello di massa, indipendente dalle forze borghesi e riformiste, con una propria linea d'azione.

L'assemblea nazionale del 17 dicembre è chiamata a decidere iniziative di mobilitazione dall'ampio respiro, contro i diktat di UE-BCE-FMI e la politica del loro governo "tecnico".

Nostro obiettivo è, a partire dai passi compiuti, lavorare per ampliare ed elevare il livello politico del movimento, per trasformarlo in un vero fronte popolare di carattere

rivoluzionario, che abbia una proiezione in differenti ambiti. Ciò vuol dire lavorare per radicarlo nella classe operaia e negli strati popolari, tra i giovani, assumendo le loro rivendicazioni fondamentali, promuovendo la formazione di Comitati operai e popolari nei luoghi di lavoro e nei casceggiati, sviluppando rapporti di solidarietà internazionalista (certo non sulle illusioni di nuove aree monetarie e alleanze alternative alla UE). Su questa base sarà più facile realizzare un'unità stabile e aprire un dibattito per affermare la prospettiva di un'alternativa di rottura rivoluzionaria.

La volontà del popolo dev'essere rispettata

La manifestazione nazionale del 26 novembre ha ribadito la decisione, espressa dai 27 milioni di SI' al referendum popolare del 12 e 13 giugno 2010: l'acqua non deve essere privatizzata, deve essere pubblica e sottratta alla logica del profitto. E' stata una vittoria contro il neoliberalismo che va difesa con la mobilitazione.

Il governo Berlusconi e gli enti locali hanno cercato di ribaltare il risultato referendario. Lo stesso proposito coltiva ora il governo Monti, espressione dell'oligarchia finanziaria, che proseguirà con la politica neoliberalista.

Per calpestare la volontà popolare si utilizzano i diktat di BCE-UE-FMI, che aprono la strada ad una nuova sventagliata di privatizzazioni, volte a realizzare

enormi profitti sulle spalle delle masse popolari, costrette a pagare di più per avere sempre di meno, in termini di qualità e quantità.

In tempi di crisi economica queste ricette aggravano ulteriormente le condizioni di vita delle masse lavoratrici, spingendole verso la miseria.

Ancora una volta si vogliono immolare gli interessi e i diritti delle masse lavoratrici sull'altare dei "mercati finanziari".

Dobbiamo resistere e opporci strenuamente a questi disegni, avendo ben chiaro che il problema di fondo è il capitalismo, un sistema parassitario e criminale, un sistema moribondo.

Non fermiamoci, continuiamo e rafforziamo la lotta contro i monopoli e i loro governi! Rafforziamo i Comitati popolari!

No al commissariamento di UE-BCE-FMI

Dal 4 novembre è iniziato ufficialmente il commissariamento dell'Italia da parte di UE, BCE e FMI. Trovarsi sotto la tutela di questi predoni - condizione drammaticamente sperimentata da paesi come la Grecia - significa per i lavoratori la demolizione violenta delle residue conquiste sociali, per assicurare profitti e rendite ai monopoli.

Questa ulteriore limitazione di sovranità si aggiunge a quella che subiamo a causa dell'appartenenza alla NATO e alla presenza del Vaticano.

Il commissariamento è la dimostrazione che la classe dominante vende ai "mercati finanziari" la sovranità del paese, rinnega l'autonomia e l'indipendenza nazionale,

ammaina la bandiera dei "sacri principi" per un pugno di euro.

Tutti i partiti borghesi accettano il commissariamento perché sono d'accordo nel rovesciare il peso della crisi sulle spalle della classe operaia, delle masse lavoratrici, dei giovani, perché vogliono continuare con le criminali politiche neoliberaliste e di guerra.

Così facendo si indeboliscono, perdono i loro legami con le masse lavoratrici, dissanguate dalla crisi.

Spetta alla classe operaia alzare la bandiera della vera sovranità e della vera indipendenza, contro l'imperialismo e per il socialismo. Solo così potremo uscire dalla decadenza e dal degrado, cacciando la borghesia dal potere, instaurando la dittatura proletaria e costruendo un nuovo ordinamento sociale.

Farla finita col berlusconismo e col sistema che l'ha generato

Finalmente Berlusconi si è dimesso. La sua caduta è stata fonte di soddisfazione per tutti coloro che hanno resistito per anni alla sua politica di asservimento e di divisione, che hanno lottato coraggiosamente per buttarlo giù.

Un fattore fondamentale della dissoluzione del governo Berlusconi è stata la lotta della classe operaia e delle masse popolari, dei giovani e delle donne, che si sono battuti per sostenere i propri interessi e diritti, opponendosi alle misure e alle leggi varate dal governo reazionario, senza mai lasciare campo libero alla compagine di affaristi, di fascisti, di razzisti e di cialtroni al potere.

Grazie alle mobilitazioni, agli scioperi, alle manifestazioni di piazza, grazie alle lotte sviluppate in modo particolare dallo scoppio della crisi capitalistica nel 2008 ad oggi si è impedito il consolidamento di un regime reazionario, si è incrinato il suo blocco sociale di riferimento, si è fatto scendere ai minimi il consenso della maggioranza di governo.

Senza questo movimento degli sfruttati e degli oppressi Berlusconi sarebbe rimasto ancora per lungo tempo al governo, avrebbe portato a termine le sue controriforme e si sarebbe candidato alla presidenza della Repubblica.

Ma cosa ha rappresentato Berlusconi in tutti questi anni? Berlusconi è stato la maschera grottesca del declino e del degrado del capitalismo italiano, l'espressione del neoliberalismo, delle politiche di guerra, dell'anticomunismo viscerale.

In diciassette anni di presenza e di potere nella vita politica fatto del Paese il regno della frode, dell'inganno, dalla violenza, del degrado morale e culturale, dall'asservimento criminoso.

Ha fatto arricchire ancor più un pugno di parassiti sulle spalle della maggioranza dei lavoratori.

Ha distrutto il futuro di una generazione, ha determinato l'ulteriore disuguaglianza fra Nord e Sud.

Ha incrementato il saccheggio

delle casse pubbliche, rafforzato il monopolio dei media.

Ha avvelenato la società con la corruzione, con il culto dell'individualismo sfrenato e l'egoismo borghese, con l'arroganza padronale e l'autoritarismo, con l'arrivismo e del qualunquismo, con le offese alle donne e agli omosessuali.

La pornocrazia berlusconiana è stato il sistema di selezione di un'intera classe dirigente, il prevalere del criterio della servitù.

Per voltare pagina, per cambiare veramente, non sono sufficienti le dimissioni di Berlusconi, se poi rimangono in piedi tutte le leggi, i provvedimenti, le misure che ci hanno portato nella disastrosa situazione attuale. La fine politica di Berlusconi deve significare la liquidazione della sua eredità. La "discontinuità" deve stare nei contenuti politici, economici, sociali, morali, culturali, altrimenti sarà un danno enorme e un'ulteriore beffa per le masse lavoratrici.

Esigiamo pertanto:

* L'abolizione dell'art. 8 della Finanziaria e delle altre leggi che eludono lo Statuto dei lavoratori.

* Il ritiro dei provvedimenti sulle pensioni e di quelli che stabiliscono tagli alla salute, all'istruzione, alla ricerca, agli enti locali.

* L'abrogazione di tutte le leggi sul "mercato del lavoro" (cioè sul precariato e la flessibilità).

* La cancellazione di tutti gli accordi separati e la libertà di rappresentanza sindacale e di voto nei luoghi di lavoro.

* La cancellazione delle norme salva-patroni nella sicurezza sul lavoro.

* L'abrogazione del "pacchetto sicurezza", della Bossi-Fini e la chiusura dei CIE.

* Il ritiro delle truppe all'estero, il drastico taglio alle spese militari, la cessazione della produzione degli aerei da guerra F-35 e dell'ampliamento della base USA a Vicenza.

* L'abrogazione delle leggi e delle norme ad personam e la risoluzione definitiva del conflitto di interessi.

* La cancellazione dello scudo



fiscale, dei condoni fiscali ed edilizi, delle leggi che aboliscono le tasse su successioni e donazioni.

* L'abrogazione della controriforma Gelmini dell'istruzione.

* L'abolizione dei finanziamenti alle scuole private e dei privilegi per il Vaticano.

* La cancellazione del Ddl sul testamento biologico.

* Lo stop definitivo alla TAV e al Ponte di Messina, alle discariche nei parchi.

* L'abrogazione della legge delega e dei decreti attuativi sul federalismo fiscale.

* La cancellazione della legge Brunetta.

* L'abrogazione della legge elettorale, non per tornare al "Mattarellum", ma per il proporzionale puro e senza sbarramenti.

* La punizione per tutti i delitti di Stato e di corruzione commessi sotto i suoi governi.

* L'allontanamento dagli apparati statali, amministrativi, dai media, di tutti i complici e i lacchè di Berlusconi.

* L'amnistia per i militanti politici, sindacali e sociali, colpiti dalla repressione perché hanno lottato contro i governi Berlusconi e i suoi provvedimenti antipopolari.

Ci rivolgiamo a tutti gli organismi della classe operaia, delle masse popolari, a tutte le forze comuniste, rivoluzionarie, realmente progressiste per sostenere queste rivendicazioni immediate ed urgenti.

Le forze politiche, sindacali, sociali, che rifiutano o eludono queste profonde esigenze, che non le inseriscono nel loro programma politico, dimostrano di voler continuare con il neoliberalismo e il malaffare, con la mafia e la corruzione, con il peggioramento sistematico delle condizioni dei lavoratori, dei giovani, delle donne. Dimostrano di voler passare un colpo di spugna sui peggiori governi, conservandone la sostanza, l'humus. Con ciò preparano il terreno ad una reazione ancora più pericolosa (lo stesso Berlusconi ha detto che non si arrende), al dominio assoluto dell'oligarchia finanziaria, al più completo saccheggio sociale.

Battiamoci per farla finita col berlusconismo mentre seguiamo la lotta intransigente per la difesa dei nostri interessi economici e politici che saranno attaccati dal governo Monti, imposto dall'oligarchia finanziaria. Smascheriamo le forze borghesi che vogliono il continuismo. Denunciamo la classe sociale che ha messo al potere Berlusconi e ora copre e perpetua i suoi misfatti.

Berlusconi non è un incidente della storia. È il prodotto del parassitismo e della putrefazione del sistema borghese, un sistema morente.

Per evitare che si ripetano simili tragedie dobbiamo estirpare una volta per tutte la radice del fascismo, della reazione e del berlusconismo, dobbiamo estirpare il capitalismo.

Su quali principi unirci?

Ci viene spesso chiesto su che cosa i comunisti possono e devono unirsi.

Noi rispondiamo: sulla base dei principi del comunismo.

I principi non sono il programma, non sono la strategia, non sono la concezione del mondo. Sono i punti di partenza fondamentali.

Questi principi per noi marxisti-leninisti sono:

- La separazione netta e definitiva, l'ostilità irriducibile nei confronti degli opportunisti e dei riformisti, senza le quali non si potrà mai spezzare la catena con la politica borghese.

- La lotta per l'instaurazione dittatura del proletariato, per il potere dei consigli, degli organi della lotta rivoluzionaria delle masse, contro la democrazia e il parlamentarismo borghese.

- La proprietà dei mezzi di produzione e di scambio nelle mani dello Stato socialista.

- L'impiego della coercizione dello Stato socialista nel periodo di transizione.

Tali principi irrinunciabili - assieme all'internazionalismo proletario - costituiscono l'essenziale. I comunisti che li accettano possono e devono organizzarsi e agire uniti, avendo come scopo la formazione del Partito, quale reparto di avanguardia, organizzato e cosciente del proletariato.

E' su tali questioni che attendiamo una risposta chiara dai comunisti che guardano con attenzione al nostro lavoro, che vogliono costruire il Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato.



E' uscito il numero speciale di *Teoria & Prassi* "Due linee per la ricostruzione del partito comunista".
Richiedetelo alla redazione!

Per l'organizzazione degli operai avanzati in Partito

Affrontare la questione delle debolezze soggettive significa porsi non solo il problema del Partito, ma anche quello della classe operaia, del suo livello di combattività, di coscienza, di organizzazione.

Le masse proletarie sono in una fase di risveglio, di rianimazione, ma non sono ancora animate da volontà rivoluzionaria, né dal punto di vista politico, né dal punto di vista organizzativo. La confusione è ancora molta, e devono smaltire le gravi sconfitte subite, ritrovando fiducia nella propria forza.

Se fossero state su un terreno rivoluzionario, se fossero coscienti della situazione, si sarebbero impegnate a fondo per spazzare via il governo reazionario di Berlusconi e per impedire l'avvento di altri governi ugualmente antipopolari, senza e contro la volontà dei capi riformisti.

Il superamento di questa arretratezza dipende dallo sviluppo degli avvenimenti, dall'esperienza che le masse stesse matureranno nella lotta.

Ciò non deve far venire meno le nostre responsabilità, perché il

processo di sviluppo del Partito non può essere concepito separatamente da quello della classe, e viceversa.

Se il movimento operaio rimane distante dal comunismo e il comunismo rimane al margine del movimento operaio, entrambi saranno deboli. Devono quindi collegarsi, unirsi nella maniera più stretta, per diventare una grande forza.

A misura che riusciremo a spostare gli elementi avanzati e gli strati decisivi della classe operaia sul nostro cammino, ed a misura che gli stessi operai avanzati si porranno sul terreno del Partito, si schiuderanno possibilità nuove.

I marxisti-leninisti si distinguono dagli altri gruppi perché sono impegnati a sviluppare l'unità degli operai avanzati in partito indipendente e rivoluzionario.

Questo processo va avanti nella lotta, nel lavoro quotidiano, e sarà tanto più rapido quanto più gli elementi rivoluzionari comprenderanno le necessità che la situazione esige, rompendo con l'opportunismo, e riunendosi su una piattaforma più solida ed elevata.

Senza propaganda rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario

Cari compagni ed amici, come sempre vi inviamo *Scintilla* e *Teoria & Prassi*, i nostri comunicati, i volantini, i documenti della Cipoml, ecc. Oltre all'invio per e-mail e postale, mettiamo on-line queste pubblicazioni per diffondere il nostro punto di vista sugli avvenimenti più importanti, ed anche per consentire ai disoccupati, agli studenti, ai settori proletari che non si possono permettere l'abbonamento, la lettura delle nostre pubblicazioni.

Questo non vuol dire dimenticarsi che il principio fondamentale grazie al quale appare e si diffonde la stampa comunista è l'autofinanziamento. Ciò implica la ricerca di un sostegno economico fra i compagni, i proletari, le masse popolari, senza il quale non potremo sopravvivere.

Ci rivolgiamo dunque a voi per un obiettivo limitato, ma assai importante per lo sviluppo della nostra attività militante: **raccogliere 2500 euro per l'acquisto di una stampante.**

Per raggiungere questa somma ci rivolgiamo anzitutto a chi conosce il nostro lavoro, ai proletari avanzati, ai loro organismi associativi, alle donne e ai giovani impegnati nelle lotte, agli antifascisti, agli intellettuali che hanno una coscienza critica, a tutti coloro che incontriamo nelle battaglie quotidiane contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalista.

SOTTOSCRIVETE PER LA STAMPA COMUNISTA che corrisponde alle necessità e agli interessi della classe operaia e delle masse popolari!

SOSTENETELA perché divenga sempre più forte!

A B B O N A T E V I !
Potere inviare un contributo :

- versando sulla Postepay n. 4023 6005 8700 9392 intestata a Aldo Serafini;

- tramite paypal (nella pagina "contatti" del sito www.piattaformacomunista.com c'è l'apposito bottone).

Inviare una email a teoriaeprassi@yahoo.it indicando la causale del versamento..

Viva le lotte della classe operaia in Iran!

Ampi stralci

La classe operaia d'Iran ha elevato le sue lotte a un livello superiore negli ultimi anni. Ci sono stati molteplici scioperi dei lavoratori in differenti settori dell'industria. Lo sciopero più recente è avvenuto nella città di Mahshahr e si è prolungato per tre settimane. 6.500 operai del complesso petrolchimico della città si sono uniti nello sciopero. Tra le loro rivendicazioni figurava la soppressione dei subappalti fra operai e impresa; la soppressione dei contratti a termine e la negoziazione individuale delle condizioni di lavoro, e la loro sostituzione con contratti stabili e la contrattazione collettiva e diretta con la compagnia petrolchimica. Il regime della Repubblica Islamica si è sforzato di sopprimere e di spezzare lo sciopero. Le forze di sicurezza del regime hanno arrestato tre rappresentanti dei lavoratori in sciopero, ma questi sono andati avanti ugualmente....

...Hanno rilasciato varie dichiarazioni e informato i mezzi di comunicazione. Un comunicato stampa diceva: "Siamo arrivati alla conclusione che senza organizzazione e coordinamento non possiamo ottenere nessun miglioramento.

Anche se con lo sciopero otterremo alcune concessioni, queste non potranno essere mantenute senza la costruzione dell'organizzazione dei lavoratori. Pertanto, abbiamo formato il Comitato di sciopero come primo passo e stiamo cercando la solidarietà a livello nazionale e internazionale. Dobbiamo dire che il Comitato ha già creato una Cassa di resistenza per sostenere i lavoratori in sciopero".

Il Partito del Lavoro d'Iran (Toufan) plaude alla gloriosa lotta degli operai di Mahshahr. Il Partito ha inviato il suo caloroso saluto agli operai in sciopero.

Il regime della Repubblica Islamica ha creato durissime condizioni economiche per gli operai e gli altri lavoratori d'Iran....Molti militanti operai sono stati incarcerati e torturati a causa dei loro sforzi di formare questi sindacati. Nell'industria la firma di contratti temporanei con gli intermediari è una politica adottata dai capitalisti ed appoggiata dal regime della Repubblica Islamica per incrementare lo sfruttamento dei lavoratori. Questa politica proviene dalle ricette neoliberiste della OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), dettate ai loro membri. Si tratta di un problema comune ai diversi settori dell'industria...

...Il Partito del Lavoro d'Iran (Toufan) incoraggia fortemente tutti i lavoratori ad esprimere solidarietà con le lotte dei loro compagni in altri settori della classe operaia. Le rivendicazioni di un settore della classe operaia sono rivendicazioni comuni di tutti gli operai e degli altri lavoratori. Le conquiste ottenute da un settore della classe operaia sono conquiste per tutti gli altri. La vittoria finale per la classe operaia sarà possibile attraverso l'unità sotto le bandiere del Partito. Questa è la sola via per l'emancipazione della classe operaia dalla schiavitù del capitalismo.

Partito del Lavoro d'Iran (Toufan), Relazioni Internazionali
www.Toufan.org
Toufan@toufan.org

Egitto: la lezione da trarre dal massacro di Piazza Tahrir

La lotta delle masse sfruttate e oppresse, dei giovani disoccupati, per il pane e la democrazia, contro l'imperialismo, i governi, le cricche militari e le forze islamiche da esso appoggiate, continua in Egitto e in tutto il Nordafrica.

La carneficina di Piazza Tahrir, è la più eloquente dimostrazione che i regimi pro-occidentali non sono stati liquidati, che le profonde aspirazioni popolari per un cambiamento radicale sono state tradite, che i diritti della classe operaia continuano a essere negati.

Ma dimostra anche che le masse popolari non hanno abbandonato la lotta e impareranno dal sangue

versato come condurre le prossime battaglie.

Le forze islamiche, come i Fretelli Musulmani, si stanno smascherando come complici del regime. Tengono a bada le masse e frustrano le loro aspirazioni di cambiamento, temono che la ripresa della sollevazione popolare allontani la loro vittoria elettorale e la possibilità di scrivere una Costituzione basata su principi religiosi.

La lotta per la libertà, per togliere di mezzo la giunta militare ha scombinato però i loro piani. Appoggiamo le rivolte popolari. Il vero cambiamento verrà solo da un governo rivoluzionario!

Alfonso Cano cade in combattimento, la lotta continua

La Segreteria dello Stato Maggiore Centrale delle FARC-EP nel comunicato del 5 novembre del 2011 riconosce la morte del suo Comandante Generale, il compagno Alfonso Cano.

Il comunicato mette in risalto la storia delle FARC come fonte dell'integrità del combattente conseguente Comandante Cano, storia che dà la forza di spirito per accettare la caduta in combattimento del proprio capo. Lo Stato Maggiore sottolinea l'intenzione di andare avanti nella lotta guerrigliera e popolare, nella convinzione della vittoria. La dichiarazione è un'inequivocabile smentita delle voci che danno per finita la lotta della loro organizzazione e di tutto il movimento guerrigliero, ed una replica a coloro che pretendono di ottenere la pace seminando più tombe nel nostro suolo guidato dal militarismo e dalla politica di guerra propri del terrorismo di stato.

In realtà, gli appelli alla smobilizzazione della guerriglia sono falliti perché non partono dalla realtà né da impegni certi di cambiamento strutturale, che esige la grande maggioranza della popolazione colombiana.

Qualsiasi soluzione politica deve assumere quest'ottica, oppure è destinata al fallimento.

Inchiniamo le nostre bandiere davanti la tomba del compagno Comandante Alfonso Cano come riconoscimento alla sua duratura lotta contro l'imperialismo e l'oligarchia e come segno di condoglianza con la militanza fariana.

In questi momenti di lutto, il più grande omaggio al Comandante Cano, ai Comandanti Manuel Marulanda, Raul Reyes, Ivan Ríos, e al Mono Jojoy, così come a tutti i militanti operai e popolari caduti in combattimento combatte, è continuare a lottare per l'unità di azione insorgente e popolare per avanzare con vigore verso la liberazione nazionale e sociale.

Le nostre bandiere rosse e combattive sul sepolcro del compagno Cano!

Morte all'imperialismo e all'oligarchia!

Combattendo uniti vinceremo!

Esercito Popolare di Liberazione

Comando Nazionale

Partito Comunista di Colombia (marxista-leninista)

Comitato Centrale



Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti
www.cipoml.org

Sul nostro sito web sono pubblicati i documenti approvati dal XVII plenum della Cipoml

Mobilitiamoci contro i pericoli di guerra

L'irrisolta crisi capitalistica rende sempre più aggressive le potenze imperialiste e i monopoli finanziari, acutizzando i loro contrasti.

La politica di guerra è ormai una costante dei rapporti internazionali fra i briganti imperialisti – che hanno interessi diversi e cercano di scaricare le loro perdite sui concorrenti - e i popoli oppressi.

La guerra è la prosecuzione della politica con la forza militare; in essa si esprimono gli interessi delle diverse classi sociali. Non esiste guerra senza scopi politici, non esiste cioè guerra al di sopra delle classi sociali, al di fuori dei loro interessi.

La guerra imperialista è la conseguenza della politica di aggressione, di saccheggio dell'imperialismo, del regime borghese morente, che cerca in tal modo di trovare scampo alle sue intrinseche contraddizioni.

Oggi sono numerosi i fronti di guerra aperti. Da dieci anni l'Afghanistan è sottoposto a una banditesca aggressione da parte degli USA e dei suoi vassalli. In Iraq vi sono ancora truppe imperialiste, così come nei Balcani. La Libia è stata bombardata fino a ieri per impadronirsi delle sue risorse e controllare un'area scossa dalle rivolte popolari. In Africa si dà impulso a guerre civili reazionarie a tutto beneficio delle potenze capitalistiche che si contendono quei territori.

Esistono poi altri e più pericolosi

focolai che si vanno configurando.

Stati Uniti, Gran Bretagna e Israele, col supporto della NATO, si stanno preparando ad aggredire la Siria e a colpire l'Iran per neutralizzare i suoi impianti nucleari. Da qui può scatenarsi un conflitto più vasto.

Allo stesso tempo, il Caucaso rimane una polveriera. Nel Mar della Cina, dove passa il 40% del commercio mondiale e sono stati scoperti importanti giacimenti di idrocarburi, aumentano le tensioni. La decisione di Obama di installare una base permanente di marines in Australia ("Gli USA sono qui per restare" ha detto il premio Nobel per la pace) è indicativa dei preparativi di guerra in corso in Asia.

Tutti i paesi imperialisti e capitalisti stanno riarmando.

Non dobbiamo vedere questi conflitti in modo separato l'uno dall'altro. In realtà è impossibile isolare i focolai di crisi, i contrasti. Essi sono espressione delle mene e delle rivalità imperialiste, fanno parte della lotta per una nuova ripartizione del mondo, per le fonti di materia prima, le risorse energetiche, per le vie di trasporto e gli sbocchi commerciali.

Nella crisi, attraverso questi conflitti, si ridefiniscono i rapporti di forza tra le potenze imperialiste.

Oggi l'egemonia USA è in crisi, l'UE perde colpi, Israele è più isolata. Avanzano e si rafforzano altre potenze capitaliste concorrenti che vogliono modificare gli equilibri esistenti, rompere la dipendenza dagli imperialismi più forti, assicurarsi i loro mercati, etc.

La guerra è un fenomeno inevitabile del capitalismo. La soluzione delle contraddizioni attraverso un nuovo conflitto imperialista mondiale non può dunque essere scartata.

Il capitalismo sta ponendo di nuovo l'umanità di fronte al pericolo gravissimo di un nuovo conflitto generalizzato e di lunga durata, combattuto con armi dall'enorme potere distruttivo. Esistono numerosi fattori che spingono in tal senso, fra cui la

distruzione di capitale necessaria per far ripartire l'accumulazione capitalistica.

In questo contesto, il declinante imperialismo italiano partecipa pienamente e da lunghi anni alle aggressioni imperialiste, facendo da trampolino di lancio nelle aggressioni nel Mediterraneo e nei Balcani, fino al Golfo.

La recente nomina a ministro della Difesa di un ammiraglio presidente del Comitato Militare della NATO, che è stato dislocato in Afghanistan e che da Segretario generale della Difesa firmò nel 2002 l'intesa con gli USA per la costruzione dei cacciabombardieri d'attacco F-35, la dice lunga sulla natura guerrafondaia del governo Monti e sulla concordanza fra centrosinistra e centrodestra sulle missioni di guerra.

Le ragioni per opporci nel modo più deciso a questa politica sono evidenti.

La guerra significa per i lavoratori sacrifici e privazioni, tagli alle spese sociali, alla sanità, alla scuola, alle pensioni, aumento delle tasse per finanziare le spese militari (23 mld. annui più i costi per gli F-35 e le missioni all'estero); significa restrizione dei diritti e delle libertà democratiche, maggiori difficoltà per la loro lotta. La guerra di rapina rinfocolano il nazionalismo e favoriscono le forze reazionarie e fasciste che si sentono a loro agio nel clima "patriottico".

Purtroppo, come si è visto nelle guerre contro la Libia, il livello di mobilitazione e coscienza delle masse lavoratrici sulla questione della guerra è molto arretrato rispetto la gravità della situazione.

Il movimento operaio è rimasto passivo, a causa del ruolo dei riformisti e dei socialdemocratici, schierati a fianco della borghesia. Anche fra le forze di "sinistra" si vanno diffondendo posizioni scioviniste, a sostegno degli "interessi nazionali". Queste forze borghesi e piccolo-borghesi, nel migliore dei casi, non vanno oltre i lamenti sull'art. 11 della Costituzione.

Quello che differenzia i comunisti



dai pacifisti è da un lato la comprensione del carattere di classe delle guerre, delle loro cause obiettive, dell'inscindibile legame delle guerre con la lotta di classe all'interno di ciascun paese. Dall'altro lato consapevolezza che per eliminare le guerre bisogna distruggere l'imperialismo che, a causa della sua natura rapace ed oppressiva, non potrà mai rinunciare alla politica bellicista, di aggressione. All'interno del movimento operaio e popolare è importante far capire che non ci si può difendere efficacemente dall'offensiva capitalista se non si contrasta la politica di guerra dell'imperialismo. Guerra interna e guerra esterna sono due facce della stessa politica borghese. Battiamoci dunque per denunciare e ostacolare la guerra imperialista, per il ritiro delle truppe da tutti i fronti di guerra, per l'uscita dell'Italia dalla NATO e da qualsiasi alleanza bellicista, per la chiusura delle basi USA, la rottura dei trattati di cooperazione con Israele, per la cacciata dei governi guerrafondai. Gridiamo uniti "Basta guerre di rapina e sacrifici! No alle spese militari, sì a quelle sociali! Il denaro pubblico sia utilizzato per i bisogni delle masse popolari!". Sosteniamo la legittima resistenza dei popoli alle forze occupanti e alle aggressioni imperialiste, per la liberazione dei territori occupati, per la democrazia popolare, la punizione dei criminali di guerra dell'imperialismo. Lottiamo col fronte unico dal basso per una politica di pace e di solidarietà con i popoli in lotta per la loro liberazione nazionale e sociale.

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista

Supplemento a Teoria & Prassi n. 22

Reg. Trib. CT n. 14/2003

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 29.11.2011. Stamp. in prop.

Per contatti e contributi:

teoriaeprassi@yahoo.it

**SOTTOSCRIVI PER LA
STAMPA COMUNISTA!**

Versamenti su Postepay

4023 6005 8700 9392

intestata a Aldo Serafini